

## E dopo Visconti anche «Sciuscià» di De Sica va al restauro

ROMA. Sciuscià va al restauro. Il Centro sperimentale di cinematografia di Roma ha annunciato che, nell'ambito del progetto di salvaguardia e recupero dei capolavori della

cinematografia italiana, restaurerà due grandi film firmati da Vittorio De Sica. Sciuscià e Le porte del cielo. Il lavoro di restauro presterà particolare attenzione alla colonna sonora. Del progetto è stata informata la famiglia De Sica, che ha approvato e sollecitato un immediato avvio delle operazioni: inoltre, Manuel De Sica, figlio del grande regista scomparso, contribuirà all'iniziativa con la sua specifica esperienza in materia di colonne sonore.

# SPETTACOLI

**Straordinaria serata a Lanciano con Dario Fo interprete della famosa opera di Prokofiev**  
La strage di Palermo, la mafia, la corruzione  
Una «favoletta morale» da non dimenticare

## «Ve lo dico io chi è il Lupo»

Straordinario il successo di Dario Fo, a Lanciano, in una particolare lettura della favola raccontata da Prokofiev in *Pierino e il lupo*. Il pungente sberleffo satirico e lo sdegno espresso dall'attore per la nuova strage di Palermo hanno trasformato l'attesissima serata in una commossa manifestazione contro la violenza. Prestigiose esecuzioni dell'Orchestra internazionale dei giovani, diretta da Donato Renzetti.

ERASMO VALENTE

LANCIANO. Ma prima è successo che l'attesa, ormai esasperata, per la presenza di Dario Fo nei panni del narratore in *Pierino e il lupo*, sia stata d'improvviso travolta e stravolta dalla notizia della nuova strage di Palermo. Il sole si è tinto di nero, ma la gente, poi, si è avviata, passo passo, a riempire il grande cortile tra le Torn Montanare, che sopravvivono a un castello, una fortezza medievale, trasformata da ultimo in prigione e ora in un bellissimo spazio per spettacoli all'aperto. Tanta gente, una folla che continuerà ad arrivare - giovani soprattutto - durante la prima parte del concerto e ancora all'inizio della seconda. Era qui che entrava in campo Dario Fo. La serata assumeva già per suo conto il significato di una protesta contro le nuove manifestazioni di violenza.

Non toccava subito a lui, ma Dario Fo è apparso subito alla ribalta, ansioso, emozionato. «Debo dire due parole», e le ha dette, le prime pronunziate da qualcuno dal vivo, a tu per tu con le immagini che giungevano da Palermo.

«Si - diceva - forse dovremmo sospendere questa serata, ma è proprio quel che vogliamo gli autori della strage. E dunque non dobbiamo sederci sulle ginocchia e starecene nell'impotenza in un momento in cui le strutture dello Stato appaiono disintegrate, il governo non sa dove battere la testa, e certi uomini politici vanno dicendo che tutti rubano e non c'è da fare tante storie. Non dobbiamo cedere, dobbiamo essere presenti. Siamo più numerosi di loro, più decisi di loro. Questo non è un feroce; il concerto si farà, soprattutto per i giovani: quelli che l'hanno preparato e quelli che sono qui a sentirlo». Così ha detto, tra tantissimi applausi, Dario Fo, mentre Donato Renzetti, alla testa di un'orchestra internazionale di giovani, ha stupendamente presentato due *Marche* di Elgar, seguite dalle *Variazioni su un tema di Purcell*, scritte da Britten, esse sì,

per scopi soprattutto didattici, miranti, come la musica di Prokofiev, a far conoscere i timbri dei vari strumenti.

Ad inizio della seconda parte - e adesso toccava a lui - arrivavano dal cancello sbarrato dell'ingresso, non sussurri, ma grida, grida furibonde: «Dario, non ci fanno entrare, non ci fanno entrare». E Dario, tornato alla ribalta, ristabilì il silenzio si è messo a dire, alzando un po' la voce anche lui: «Se non debbono camminare sulla testa della gente, fateli entrare». E sono entrati, tutti, ammucchiati al massimo, per non perdere questa memorabile serata.

Alcuni sono giunti nelle prime file e Dario Fo li ha fatti accomodare su due sedie vuote. «Di chi sono questi due posti? Saranno certamente di due autorità che sono uscite e non sono ritornate. Le avranno già arrestate, si vede». Si è capito che per questa volta, lì, non ci sarebbe stata altra autorità che la satira.

Si è presentato, distratto, come Dario Fokoviev, *pardon*, volevo dire Prokofiev, Prokofiev, che fu osteggiato in America dalla gente scandalizzata dalla sua musica e in Russia dai burocrati. Si scusa del bisticcio e attacca: «C'era una volta un re che a un certo punto dice: i miei ministri rubano troppo, io li sbatto subito in galera». «Bene, cazzo» esclama uno che ci stava a fianco.

È la «tecnica» dell'inclamo: dire una cosa per un'altra, scusarsi, e ricominciare dan-



Dario Fo ieri sera a Lanciano ha interpretato «Pierino e il lupo»

dogli sotto senza pietà. Presenta gli animali della favola (uccellini, anatra, gallo, lupo) e assicura che ogni riferimento è puramente casuale, soprattutto quando si parla di animali. L'anatra è una sculettona, il gallo eccolo che arriva sempre dritto per la tangente. L'anatra si tuffa beata nello stagno e la prendono in giro. «Ma che fai, lì, in quel bitume?». «A parte la discarica che puzza da morire, ci sto benissimo - risponde l'anatra - mi sembra proprio di stare nel Kuwait». Il gallo che vuol mangiarsi l'uccellino gli gira intorno come un «portaborse subdolo» e dietro il portaborse ecco che si sente la presenza - chi sarà? - di un Lupo nero striato o di un Orso scuro crociato che sono i più cattivi, *pardon*, scuro crociato.

Phenno, con un nodo scorsoio, riesce alla fine a prendere il lupo che si divincola sentendosi in trappola come un «assessore» assatanato, *pardon*, un assassino assatanato. Più il nodo si stringe e sembra di ricorrere al tribunale della libertà, protestando per il mancato rispetto alla sua immagine. Ci vogliono le prove - dice - e vedrete che *carnevale* sarà il processo. È stato preso perché era un cane sciolto, se avesse avuto alle spalle tutto il branco avrebbe fatto fine in Calabria avrebbe fatto tutti. Arrivano i guardiacaccia e ordinano che il lupo - *lupus in fabula*, appunto - sia liberato, perché è un animale protetto,

può mangiarsi tutte le anatre e i cittadini, *pardon*, canarini che vuole. Sarà Pierino ad essere arrestato.

Satira, dunque, amara, ironica, spietata. Raccontata con perfida innocenza, recitata con infinito gusto, a volte quasi danzata, la favola ha eccitato il pubblico, puntaggiata anche da un'orchestra scintillante. Gli applausi non finivano più e, a un certo momento, Dario Fo - *Fokoviev* ha impugnato la bac-

chetta e tirato fuori dall'orchestra un ultimo grido. Aveva poco prima tirato in ballo Brecht che incoraggiava mutamenti di situazioni in riferimento alla realtà del momento e trovava che la realtà aveva già un po' estraniato e superato il suo racconto.

La gente defluisce in silenzio. Era entrato nei pensieri un altro animale: il tarlo. Chissà, chissà: l'uccellino frivolo, l'anatra paziente (le va bene il

bitume e le andrà bene anche la discarica), i cacciatori che non sparano al lupo, i guardiacaccia che lo proteggono; tutto concorre a creare un gigantesco lupo che fa quello che vuole. Chi lo fermerà? No, dice Dario Fo, se non ci sediamo sulle ginocchia, se non ci arrendiamo allo spताल generale che ci circonda. Anche per questo la serata diventa straordinaria, da non dimenticare.

## In tournée Youssou N'Dour il leone del pop africano

Torna in Italia uno dei più popolari esponenti della musica moderna africana, il cantante senegalese Youssou N'Dour. Portato alla celebrità internazionale dalla collabora-

zione con Peter Gabriel e dalla partecipazione al Tour di Amnesty International (con Sting, Gabriel, Springsteen e Tracy Chapman), Youssou N'Dour ha scritto alcune delle più belle pagine del pop africano. Il suo impegno gli è costato anche qualche nemico: di recente a Dakar un uomo ha cercato di aggredirlo ma per sbaglio ha colpito un suo sosia. N'Dour apre questa sera la sua tournée a Genova, domani sarà a Treviso, e giovedì 24 allo stadio comunale di Torino.



Riccardo Muti ha abbandonato il festival di Salisburgo in polemica con il regista

## In polemica con il regista Hermann Muti abbandona Salisburgo

MACERATA. Riccardo Muti ha abbandonato la direzione della *Clemenza di Tito*, l'opera di Mozart che il 27 luglio inaugurerà il festival di Salisburgo, per gravi disaccordi col regista Karl Hertz Hermann. Muti verrà sostituito dal salisburghese Gustav Kuhn, direttore musicale di Macerata Opera.

duzione, non ha potuto fare altro che accettare, sia pure con rincrescimento, questa decisione.

La notizia è stata data dall'ufficio stampa di Macerata Opera che ha diffuso il comunicato emesso dal festival di Salisburgo. «Riccardo Muti - si legge nel comunicato - dopo la prova di ieri, 19 luglio, ha comunicato al direttore di Salisburgo, Gerard Mortier, la sua decisione di non dirigere la nuova produzione della *Clemenza di Tito*. Tale decisione - precisa il comunicato - è motivata dal suo totale e irrimediabile disaccordo con l'impostazione registica del signor Karl Hertz Hermann». La direzione del festival austriaco ha comunque sottolineato che questa decisione non comprometterà la futura collaborazione fra il maestro Muti e il festival di Salisburgo. Infatti, per il 1993, è già prevista la sua presenza alla rassegna, assieme al Teatro alla Scala. Sempre secondo quanto si legge nel comunicato, la direzione del festival, che tutt'ora appoggia questa pro-

duzione, non ha potuto fare altro che accettare, sia pure con rincrescimento, questa decisione.

Resta in ogni caso confermato il concerto che il maestro Muti dirigerà il 3 agosto con la filarmonica di Vienna. Gustav Kuhn, che sostituirà Muti nella direzione della *Clemenza di Tito*, è da quattro anni direttore musicale della stagione lirica di Macerata, che attualmente lo vede impegnato nella direzione della *Traviata* di Josef Svoboda e nella preparazione delle farse rossiniane. Sempre in questo periodo, il musicista austriaco sta anche dirigendo a Verona il *Don Carlos*. Già nel 1989, mentre curava allo Sferisterio di Macerata la direzione dell'*Aida*, Kuhn venne chiamato a Salisburgo per dirigere *Il ballo in maschera*, in sostituzione registica del signor Karl Hertz Hermann. La direzione del festival austriaco ha comunque sottolineato che questa decisione non comprometterà la futura collaborazione fra il maestro Muti e il festival di Salisburgo. Infatti, per il 1993, è già prevista la sua presenza alla rassegna, assieme al Teatro alla Scala. Sempre secondo quanto si legge nel comunicato, la direzione del festival, che tutt'ora appoggia questa pro-

Al Mittelfest lo spettacolo diretto da Giorgio Pressburger tratto da «Una solitudine troppo rumorosa» dello scrittore ceco

## Amori, libri e fantasmi dell'imbattente Hrabal

Mittelfest anno secondo. Questa manifestazione creata come riflesso, nel campo artistico, della «Pentagonale», si trova ad aver già cambiato la figura geometrica. Ai paesi fondatori (Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia) si era aggiunta presto la Polonia. Dalle macerie della Jugoslavia sono emerse poi, come presenza autonoma, Slovenia e Croazia. Ora, pure la Cecoslovacchia si sdoppia...

AGOSTO SAVIOLI

CIVIDALE DEL FRUILLI. Come dovremo definire, ad esempio, Bohumil Hrabal? Scrittore cecoslovacco o, più brevemente ceco? Oppure boemo, anzi no, moravo, essendo nativo di Brno? Certe distinzioni, per giustificare che siano, suonano cavillose qui, dove è alla sua seconda edizione un'iniziativa volta appunto non a dividere, ma a unire, attraverso espressioni teatrali, musicali, coreutiche, ecc., popoli, etnie, culture diverse.

Bohumil Hrabal ha avuto, comunque, un posto d'onore nelle giornate iniziali di questo Mittelfest 1992, dedicato a Franz Kafka (e una grande K maluscola campeggia nei manifesti della rassegna), ma in modo non esclusivo. Con Kafka, Hrabal ha del resto tratti in comune, soprattutto sul versante dell'umorismo. Ne ha di più, forse, con un altro maestro di quella letteratura, Jaroslav Hasek, l'autore di *Suej*, ispiratore (fra gli altri) di Brecht. I lettori italiani conoscono, di Hrabal, parecchi titoli, da *Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare* a *Ho scritto il re d'Inghilterra*, a *La ton-*

sura (pubblicata anche, a puntate, su *L'Unità* prima che in volume). E gli spettatori più attenti ricordano il film *Trenti strettamente sorvegliati* di Jiri Menzel, ricavato da un suo romanzo e premiato con l'Oscar, negli anni Sessanta.

Di Bohumil Hrabal, dunque, abbiamo visto adesso, in prima assoluta, *Una solitudine troppo rumorosa*, nell'adattamento e con la regia di Giorgio Pressburger, produttore (in associazione col Teatro di Sardegna) lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia, benemerito da sempre di un'attenzione particolare verso le drammaturghe delle nazioni vicine. Veramente, a leggerlo, questo racconto in prima persona, o poemetto in prosa, sembrerebbe ostico a qualsiasi trascrizione scenica (sebbene si sappia che ve ne sono state, in Cecoslovacchia). In otto brevi capitoli, un uomo di nome Hanta vi narra del suo strano mestiere di imballatore di carta, dell'amore che in lui, autodidatta, è nato per i libri gettati tra i rifiuti o considerati come tali, della confidenza che gli è cresciuta dentro, nei confronti dei gran-



Un scena dello spettacolo «Una solitudine troppo rumorosa» allestito al Mittelfest

di narratori, filosofi, poeti, saggi e tenero con una zingarella, che morirà in un campo di sterminio nazista, gli incontri con altri esponenti dell'orgogliosa e libera gente nomade. Ma a parlare, in conclusione, è sempre e solo una voce; ed è forse superfluo rilevare le risonanze autobiografiche, giacché Hrabal, fra tante esperienze di umili professioni, fece anche, nei cupi anni Cinquantenni (nato nel 1914, era allora poco sopra la quarantina) quella attribuita al suo personaggio.

Lo spettacolo, certo, non nasconde la sua matrice lette-

rana, ovvero libresco, nel pieno senso del termine. Anzi, si arriva qui alla civetteria di far dire a uno degli attori alcune delle «note» apposte, dal traduttore Sergio Corduas, alla versione italiana del racconto (Einaudi 1991, dieci anni esaltati dopo la pubblicazione in patria). Le tre piste mobili, all'occasione, e in forte pendenza, che costituiscono il luogo centrale della vicenda, possono anche alludere a quelle pagine bianche, indenni da ogni scrittura, che sono il terrore di Hanta (nelle balle di carta straccia, vecchi giornali e simili, egli ha avuto l'accortezza di inserire

sempre un libro intero, quasi un messaggio per destinatario ignoto). Ma l'impianto scenografico, opera molto firmata di Enrico Job, ha poi una sua imponente materialità, con quei grossi tubi donde si scaricano, come i detriti durante i lavori di demolizione, gli avanzi di una civiltà legata alla parola e alla stampa (o meglio, alla parola stampata e alla sua trasmissione anche orale), oggi, forse, al tramonto, sommersa dal culto dell'immagine.

La dove le figure evocate dal soliloquio del protagonista prendono corpo, la rappresentazione acquista un'andatura

più piacevole, e più accessibile al largo pubblico, ma anche più superficiale. Ecco comparire davanti Leonardo da Vinci e Kant, Gesù Cristo e l'antico saggio cinese Laozi (o Laozu, o Laotse), Goethe e Leibniz, e accapigliarsi, per motivi ideologici, Hegel e Schopenhauer... Il tutto atteggiato nel gusto dei «quadri viventi» o, al caso, del «teatro delle ombre». E si apprezza, senza dubbio, la versatilità degli interpreti di contorno (Patrizia Borul, Paolo Meloni, Franco Noè, Tiziano Pelanda, Monica Samassa, Luigi Tontorame); ma il peso maggiore (e il relativo merito) grava poi sulle spalle di Paolo Bonaccelli, che, scontata qualche monotonia vocale, restituisce bene la singolarità, ma anche la caparbia umanità di Hanta. Semmai, c'è da dire (riguardo all'adattamento e alla regia) che gli scorcii direttamente kafkiani inseriti nel testo di Hrabal stridono alquanto, inclusa l'apposizione, proprio in ultima battuta, di una citazione del racconto di Kafka, *Nella colonia penale*. Folta la platea, sulla piazza intitolata a Paolo Diacono, e vivo il successo.

## Roma Al cinema dai Farnese

ROMA. Il cinema francese ha da questa sera in Italia una sala tutta per sé. E in una delle sedi più prestigiose del mondo, Palazzo Farnese a Roma, sede dell'ambasciata di Francia. I telespettatori della Toscana in mondovisione di Patrizia Borul Griffi hanno visto in anteprima alcune delle sue splendide sale, disegnate da Michelangelo ed affrescate dai Carracci: da oggi il palazzo riapre invece la sua antica sala cinematografica, appena ristrutturata, e destinata ad ospitare le anteprime di tutti i film francesi in concomitanza con l'uscita sugli schermi italiani.

Ottantadue posti, apparecchiature moderne (è possibile anche la ricezione diretta via satellite dei programmi televisivi in alta definizione), appositamente studiate per l'ambiente, più che alla sola diffusione e promozione culturale, la sala di Palazzo Farnese vuole offrire un sostegno concreto alla diffusione del film francese sul mercato italiano, assicurando la più ampia risonanza possibile al film nel momento dell'uscita nelle sale pubbliche. «I produttori francesi e i distributori italiani avvicinati - ha detto Sylvie Forbin, vice consigliere culturale - hanno mostrato un vivo interesse per questa iniziativa e per la possibilità di colmare una lacuna distributiva ormai nota a tutti. Alle proiezioni interverranno di volta in volta gli autori dei film e gli interpreti.

## Genova Buffalo Bill e le caravelle

GENOVA. C'è anche Buffalo Bill nel calendario delle manifestazioni del Cinquecentenario di Colombo, in questi giorni a Genova. A chiamarlo in gioco è il Teatro dell'Archivolt, indovinato gruppo genovese diretto da Giorgio Gallione, autore e regista di questo *Nel circo di Buffalo Bill*. Cristoforo Colombo alla conquista del Paradiso, atteso per il debutto giovedì sera nel chiostro Triangolare del museo di Sant'Agostino.

Nello stile della giovane compagnia, in uno spettacolo ai confini tra musical ed opera, sfilano in un baraccone delle meraviglie tutti gli eroi dell'epopea americana, reale e leggendaria. A presentarli e gestirli è un impresario di nome Buffalo Bill, realmente catturato nella sua avventurosa vita dalla malinconica magia del circo. Ci saranno Al Johnson e Marilyn Monroc con il Broadway musical, il navigatore Leif Eriksson che nell'anno Mille scoprì l'America, tornò in Islanda per organizzare una nuova spedizione e l'America non riuscì più a trovarla, i Sioux e i marinai della Santa Maria, gli animali della giungla amazzonica e un cicerone di nome Cristoforo Colombo. Gli attori di questo viaggio nelle attrazioni del sogno americano sono Ugo Digheo, Mauro Pivano, Giorgio Scaramuzzi, Gabriella Picciu, Sebastiano Tringali, Enrico Bonavera, Rosanna Naddeo, Elsa Bossi e Roberto Serpi.